

ANNO 13 - N.20 - PARROCCHIA di S.VITO - GUADAMELLO - Marzo 1989

Buona Pasqua

DI RISURREZIONE



METTI QUA IL TUO DITO E GUARDA LE MIE MANI
STENDI LA TUA MANO,
E METTILA NEL MIO COSTATO
E NON ESSERE PIU' INCREDULO MA CREDENTE!

Carissimi parrocchiani di S.Vito e Guadamello, e amici che frequentate la nostra parrocchia: BUONA PASQUA!

Gesù Cristo è veramente risorto. Alleluja! Nel festoso "alleluja" della liturgia è il richiamo al più strepitoso miracolo di Gesù e il fondamento di tutta la nostra speranza.

Sulle nostre tombe si vede scritto: "Qui giace". Nel sepolcro di Gesù gli angeli in persona esclamano: "Non è qui, è risorto!" Infatti i due apostoli Pietro e Giovanni poterono constatare con i loro stessi occhi la prima prova della Risurrezione di Gesù, e cioè il sepolcro vuoto, le bende per terra e il sudario, che era stato posto sul capo di Gesù, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Il fatto del sepolcro vuoto aveva colpito tutti, anche i farisei, i quali dovettero inventare lo stratagemma di far dichiarare ai soldati che, mentre erano di guardia al sepolcro e dormivano erano venuti gli apostoli e avevano portato via il corpo di Gesù. A parte il fatto che se dormivano non potevano testimoniare, è chiaro che se Gesù fu sepolto e poi apparve

Auguri! Auguri! Auguri!

vivo ai suoi discepoli, la tomba dove giacque il suo corpo, dovette rimanere vuota. Gli Apostoli poi non avrebbero potuto predicare la risurrezione di Gesù, a soli cinquanta giorni dalla sua morte, se il suo corpo fosse rimasto nella tomba. Di conseguenza la tomba era vuota perchè Gesù era risorto, tant'è vero che si faceva vedere dagli apostoli e dai discepoli, finchè non salì al cielo.

La loro fede quindi nella risurrezione di Gesù poteva fondarsi soltanto sulla realtà del fatto, nell'averlo cioè veduto redivivo.

E se fosse stata una illusione e allucinazione prodotta dal troppo affetto ed amore per Gesù? Quando si ama una persona, non ci si può rassegnare alla sua mancanza, alla sua perdita. Quando gli apostoli videro finire in croce Gesù ebbero un momento di crisi, di smarrimento. Ma poi il loro spirito reagì e la sera di Pasqua ebbero la certezza di averlo veduto redivivo.

Un'immaginazione? Una suggestione? Un'allucinazione da intenso amore e fantasia? Ma allora il numero dei veggenti dovrebbe essere enorme, perchè ognuno avrebbe potuto avere la sua o le sue apparizioni e sarebbero state riferite senza alcun controllo e in numero indefinito.

Al contrario, il numero delle apparizioni è molto limitato; anzi, cosa veramente inspiegabile, esso diminuisce col passare del tempo.

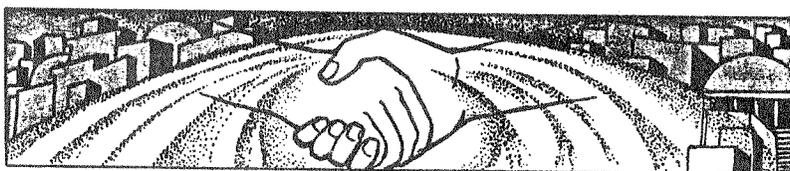
Nella narrazione evangelica non esistono affatto questi elementi fantastici e non ci si trova di fronte a leggende. L'allucinazione infatti è possibile solo quando uno è disposto a subirla. I meno influenzabili sono i tipi critici, che si trovano in uno stato di depressione, di scoraggiamento, di pessimismo. E' precisamente questo il caso degli apostoli. Dopo aver assistito all'insuccesso del loro maestro, dopo averlo visto trattato da malfattore, flagellato, coronato di spine, crocifisso, lo scoraggiamento più profondo si era impadronito di loro.

Un uomo così potente, che aveva guarito tanti malati, che aveva risuscitato i morti, che aveva calmato le acque del lago infuriato, non era stato capace di fuggire dalle mani dei suoi carnefici, discendere dalla croce quando era stato sfidato a farlo. Appena sanno dalle pie donne che la tomba è vuota e che un angelo ha detto loro che Gesù è risorto, invece di esaltarsi ritengono la notizia frutto di fantasia esaltata. Quando la sera di Pasqua Gesù appare, si spaventano e credono di vedere un fantasma. Invece di salutare Gesù con un grido di entusiasmo, lo prendono per uno spirito. Per rassicurarli Gesù deve invitarli a guardare le sue mani e i suoi piedi, deve sedersi con loro a mensa e mangiare. Dopo otto giorni Tommaso gli mette il dito nella piaga del costato per assicurarsi che è proprio lui. E ciò nonostante, nelle successive apparizioni alcuni dubitano ancora! Altro che allucinazioni, immaginazioni, suggestioni! Piuttosto: durezza, diffidenza, dubbio. E quando la fede iniziò a radicarsi in queste persone, durò per tutta la vita e fu suggellata col martirio. Come chiamare illusi questi uomini realisti come gli apostoli, abituati alla dura fatica, che per 30 anni perseverarono nella predicazione di Cristo risorto, senza alcun vantaggio materiale, senza gloria, guardati con disprezzo dai propri connazionali, perseguitati, tacciati da traditori? Sarebbe un fenomeno veramente inspiegabile!

* * *

Cristo Risorto, costituito dal Padre "vita e salvezza nostra", "Salvatore", "giudice dei vivi e dei morti", Signore del mondo e degli uomini: è vivo di una vita che non muore più e che egli vuole trasmettere e comunicare agli uomini che gli credono. Noi gli crediamo e siamo pronti a portare avanti questa fiaccola e consegnarla agli altri non solo con la parola, ma anche con la vita.

La risurrezione di Gesù cambia infatti totalmente la situazione dell'uomo e del mondo. L'uomo e il mondo sono entrati nella fase conclusiva della loro esistenza. Con la sua risurrezione, Cristo ha vinto i nemici classici dell'uomo, cioè la morte, la solitudine e il peccato, associando a sè l'uomo nella sua vittoria. L'uomo, è vero, continuerà a morire, a lottare contro i propri istinti. Ma in lui c'è una forza nuova che gli dà la



possibilità di resistere al male; c'è una speranza nuova, - quella speranza che manca all'uomo di oggi! - che gli fa comprendere la morte non più come una punizione e un mistero, ma come l'atto finale della vita umana che lo immette nella vita infinita di Dio dove è Cristo con tutti i suoi fratelli.

Il doloroso cammino dell'umanità non è più quindi una via di tenebre e di insidie, ma un cammino pieno di luce, perchè illuminato dagli splendori della risurrezione di Cristo, preludio della nostra.

Questi pensieri ci aiutino a vivere la fede in Gesù risorto unica speranza nostra, e a rinnovare col suo aiuto la nostra vita.

BUONA PASQUA DI RISURREZIONE!

Vi benedico di cuore.

Vostro aff.mo
DON GIUSEPPE

GLI AUGURI DEL VESCOVO

Il Vescovo invoca dal Signore, per tutti, una Buona Pasqua; così l'augura, con l'affezione più viva. Che la Pasqua sia vissuta dai Presbiteri, dai Religiosi e dalle Religiose, dai Laici, da chi si considera membro della Chiesa e da chi non intende prendervi parte.

A tutti: Buona Pasqua!



*I NOSTRI PIÙ CARI AUGURI:

Al Vescovo, al Parroco,
al Consiglio Pastorale,
ai Collaboratori Parrocchiali,
ai Consiglieri di Frazione,
agli ammalati e sofferenti,
ai disoccupati e disadattati,
agli anziani e ai bambini,
a tutti: **BUONA PASQUA!**



Se fossimo capaci di sentire la miseria degli altri, diventeremmo uomini veri.

*Certamente non riusciremmo a tutto.
Non possiamo sfamare tutta la terra, e non abbiamo il potere di richiamare a vita.
Certamente i poveri morti, agghiacciati, non apriranno più gli occhi carichi di spavento
per sorridere domani alla luce del mondo.*

Abbiamo gettato nella fossa comune milioni di pure felicità.

*Ma restano i vivi.
Restano degli esseri da proteggere e il mondo da ricostruire.*

*Non faremo tutto,
ma qualcosa possiamo fare.*



L'AMICIZIA

Amicizia significa crescere insieme; vivere in comune ed arricchirsi l'un l'altro cercando di progredire sempre di più nel bene.

Le basi su cui deve poggiare una solida amicizia possono essere: la DISPO_NIBILITA', l'ACCETTAZIONE, il SOSTEGNO e il SACRIFICIO.

Disponibilità intesa come slancio di amore libero ed incondizionato, senza nessuna pretesa di bene; molte volte troviamo delle difficoltà nell'amicizia, degli ostacoli che sorgono a causa dell'egoismo che impedisce alla stessa di sbocciare come un fiore fresco in primavera. L'amico mette a disposizione il suo tempo, le sue capacità, la sua simpatia, la sua comprensione in modo pieno per il compagno della sua vita. Nell'amicizia pura c'è la completa accettazione dell'altra persona, sia per quanto riguarda le sue qualità ed i suoi pregi ma soprattutto le sue debolezze e difetti. Questo non deve impedire di abbandonare il compito di aiutare l'amico a cambiare nel bene per migliorarsi continuamente. Tutto ciò è possibile quando nel "mare che si naviga" c'è un faro come GESU'.

IL sostegno è quella vicinanza all'anima che ci permette in momenti difficili di superare meglio ed insieme le prove.

Dividere e portare lo stesso giogo quotidiano cioè partecipare agli sforzi dell'amico nel sostenere la sua croce in modo tale che possa diventare comune.

Il sacrificio è presente in ogni aspetto dell'amicizia sia come rinuncia a sé, sia nel dare il proprio tempo all'amico, la propria vicinanza. Ma la gioia maggiore che ci permette di accettare benevolmente questo sacrificio è data da tutti quei momenti di unione, di felicità, di gioia che abbiamo con lui, i quali ci riempiono, ci fanno dimenticare le difficoltà i pericoli, le insidie che il mondo quotidianamente ci offre.

Certo così come è strutturata la nostra società i veri rapporti di amicizia molto difficilmente vengono alla luce: è chiaro però che vivere profondamente la vita cristiana ci è di sostegno e di aiuto affinché l'amicizia e l'amore possano sempre trionfare nel nostro cuore. Seguire il comandamento che GESU' ci ha dato: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati".

Vivere l'amicizia in umiltà, fraternità e comunione come Padre PIO ci suggerisce continuamente: "L'Amore quanto è bello se si riceve in dono, è altrettanto deforme se si ricerca e si pretende".

Stefano Provetta
Giorgio Giorgi

VISITA PASTORALE

5

Il Vescovo ha annunciato La Visita Pastorale il 22 ottobre scorso, nel 5° anniversario del suo Ministero Episcopale nella Diocesi di Terni - Narni - Amelia. Fu poi costituita una segreteria della Visita Pastorale, diretta da Don Nemesio Campi. L'8 Dicembre dal Vescovo fu inviata una lettera agli operatori pastorali dell'intera diocesi e vi si esponevano identità e significati, direttive generali e compiti.

Il 14 febbraio, Solennità di S.Valentino, il Vescovo, con l'apposita Segreteria, ha dato gli ultimi tocchi al progetto della Visita Pastorale alle Parrocchie, rimandando a più tardi la Visita ad altre realtà ecclesiali.

I Parroci sono invitati a prendere contatto con la Segreteria per fissare i tempi della Visita. Si tratta di programmare speciali conferenze, predicazioni, incontri, soprattutto preghiere perchè la Comunità si prepari alla Visita.

Intanto sarà impegnativo scrivere "riflessioni e verifiche nella vita di Fede e di Chiesa" secondo la traccia preparata dal Vescovo stesso, e accogliere la visita previa del Cancelliere Vescovile su l'Archivio e le suppellettili della Liturgia, oltre alla visita previa dell'Economo Diocesano sul Patrimonio e i libri della Amministrazione della Parrocchia.

Dopo questi atti, il Vescovo andrà nelle Parrocchie ad incontrarsi col Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici. In un giorno festivo ci sarà il grande incontro con tutti i Membri della Comunità Parrocchiale nella Liturgia della Messa e in una Pubblica Assemblea, dove il parroco svolgerà una breve relazione della vita della Parrocchia, si ascolteranno le voci di chi vorrà intervenire, e il Vescovo darà alcune indicazioni di massima. Non mancherà nei giorni seguenti, un tempo in cui il Vescovo riceverà le persone e compirà la visita a famiglie in particolari situazioni o ad istituzioni.

La Visita alle Parrocchie dovrebbe terminare prima del Natale 1990. Si procederà, poi, alla visita alle Case Religiose e alle Associazioni, alle Confraternite e alle Istituzioni ecclesiali non parrocchiali. Al termine (forse nella Pasqua del 1991), alle Parrocchie e alle altre istituzioni ecclesiali sarà inviata una lettera del Vescovo.

ALCUNI BRANI DELLA LETTERA DEL VESCOVO PER LA VISITA PASTORALE

A - 1. Evento di grazia.

La Visita Pastorale è un evento di grazia che riflette l'immagine di questa singolarissima e del tutto meravigliosa visita per mezzo della quale il Pastore Grande (1 Pt 5,4) il Vescovo delle anime nostre (1 Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1,68).

Con la Visita Pastorale il Vescovo si presenta come partecipe della Missione di Gesù Pastore, e come fondamento visibile dell'unità della Chiesa particolare affidatagli. La Visita Pastorale è un'azione apostolica, la cui anima è la carità pastorale.

2. Scoperta dei doni di Dio.

La Visita Pastorale è la ricerca e la scoperta dei doni di Dio nelle persone e nella comunità, sicchè insieme si lodi e si ringrazi il Signore e i fratelli.

Il Vescovo viene ad approvare ed elogiare, a raggiungere e consolare i cuori, a volte sfiduciati, dei fratelli, a ravvivare energie illanguidite, a chiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria fede e ad una più intensa carità.

3. Comunione e Missionarietà.

La Visita Pastorale vuol essere momento ecclesiale che evidenzia e fa crescere la partecipazione e la corresponsabilità nella vita della comunità, la comunione e la missionarietà che sono le proprietà ecclesiali che oggi sono maggiormente da sviluppare.

B - Il metodo della Visita Pastorale può identificarsi con quello della "Revisione di vita". Essa si svolge nei seguenti momenti: osservare, riflettere, valutare, agire.

1. Osservare.

Il rilevare la situazione della comunità cristiana e di quanti la formano è il punto di partenza della Visita Pastorale. Ci chiederemo se viviamo e come viviamo la sequela del Signore; se la testimoniamo e la annunziamo a tutti; se ci poniamo a servizio del mondo come ci è richiesto.

2. Riflettere - valutare.

Su quel rilevamento sarà poi necessario che riflettiamo, analizzandone contenuti, risultati, progressi, attese, confrontandoci tra noi per scoprirne motivazioni e responsabilità.

E alla luce del Vangelo, della tradizione della Chiesa e dei segni dei tempi saremo chiamati in umiltà e fraternità a dare valutazioni di cammini percorsi nella prospettiva di cammini sempre nuovi.

3. Agire.

Giungeremo allora ad indicare come intendiamo vivere e operare nei prossimi anni, individualmente e comunitariamente, in un mondo che si presenta sempre più in cambiamento.

Ci impegneremo, insieme, in scelte ponderate e partecipate, a livello personale e associativo, con piani di pastorale organica ed adeguata, forse anche con strutture rinnovate.

C - 1. La conclusione dell'ultima visita.

Primo riferimento per la riflessione e la valutazione sarà il documento conclusivo dell'ultima Visita Pastorale alle parrocchie e alle associazioni, che si trova negli archivi.

2. Il Concilio.

Sarà necessario confrontarci coi documenti del Concilio, in particolare con le Costituzioni sulla Liturgia, sulla Chiesa, su la Parola di Dio, su la Chiesa nel mondo.

3. La C.E.I.

C'è da farci guidare dai recenti documenti della Conferenza Episcopale Italiana, in particolare quelli degli anni '70, Evangelizzazione e Sacramenti, e quelli degli anni '80, Comunione e Comunità.

4. I documenti diocesani.

Saranno presi in speciale considerazione i documenti dei Vescovi diocesani, in particolare la lettera di Mons. Quadri del 1976 e la mia del 1985 coi sei documenti di Narni, e quanto stiamo programmando in questi mesi su la Fede e la Chiesa nel cambiamento.

D - 1. Un nuovo piano pastorale.

Ma lo scopo della Visita Pastorale, di questo momento ecclesiale straordinario, è l'avvenire. Ci misureremo coi problemi di oggi per costruire il domani della nostra Chiesa in vista del Duemila.

Dalla Visita dovrà emergere un vero e proprio piano pastorale locale, collegato con quello diocesano, fraternamente concordato.

2. Tempo di cambiamento.

La Visita Pastorale di per sè non intende toccare un aspetto settoriale dei contenuti della Fede o della vita della Chiesa, ma riguarda la loro globalità. Oggi però la nostra comunità cristiana ha scelto di esaminare e vivere Fede e Chiesa nel cambiamento. E' provvidenziale essere chiamati a progettare in questa Visita Pastorale proprio il cambiamento/rinnovamento della vita di Fede e di Chiesa.

3. Preparazione immediata alla Visita Pastorale.

Ecco: dopo la sua indizione, la Visita Pastorale abbia inizio immediato con una diligente preparazione. Innanzi tutto invito i Sacerdoti e le Religiose, i Consigli Pastoralisti o gli operatori pastorali parrocchiali e le associazioni a riflettere su questa lettera. Mi auguro che sorgano, poi, iniziative parrocchiali ed associative, per una ulteriore appropriata riflessione sul come vivere la Visita Pastorale perchè porti frutto.

Ci si prepari con la preghiera che chiedo insistentemente a tutti. Ho preparato una formula che propongo di usare, personalmente e comunitariamente, nei prossimi mesi.

FRANCO GUALDRINI, vescovo

PAGINA MISSIONARIA

Ntambwe, 2 febbraio 1989.



Ai 124 che mi hanno scritto
e a tutti, preti e laici
di Terui-Narui-Amelie
a cui debbo riconoscerne.

Sento veramente la necessità, dopo i
primi 2 mesi e 1/2 d'Africa, di salutarvi. Lo faccio facendo
mi aiutare dalla segreteria della Commissione Missionaria
a Terui, essendo nell'impossibilità di farlo personalmente ed
accettando il gentile consiglio di qualcuno di voi, che mi diceva
di non preoccuparmi a rispondere, "dedicando questo tempo a chi
ha più bisogno". Grazie anzitutto per la vostra amicizia e per
l'appoggio spirituale e... materiale!

Un prete mi scrive che la mia scelta missionaria è un dono per
tutta la nostra Chiesa locale. Altri si augurano che nelle loro
parrocchie ^{possa} nascere, oltre alla disponibilità di aiuto materiale, an-
che quella a venire qui da missionari. Questa mobilitazione
appena agli inizi è già più grande di quanto ognuno di noi sa.
Don Andrea, don Paolo e Laura vi diranno dell'immenso campo
di lavoro della nostra missione, in cui ogni comunità e ognuno
può dare la sua collaborazione. Ma vi diranno anche dell'er-
ricchiamento che può derivarne per tutti. A contatto con queste
giovene comunità cristiane dello Zaïre, la nostra comunità, non
di rado stanca e rassegnata, può ricevere una spinta molto forte,
per esempio riguardo alla spontaneità delle celebrazioni liturgiche,
o al modello di comunità senza prete, eppure così vive...

A livello umano poi si accorgi che è veramente le persone
a stare al centro, volute e accolte fin dal suo nascere,
nonostante i gravissimi problemi materiali. Questo potrà anzi
contribuire a ricreare tra noi le meraviglie e lo stupore per le
vite che nasce e a capire che i nostri rapporti più umani ci
aiuteranno a vivere con più serenità e felicità.

Mi sembra di capire ogni giorno di più che qui c'è bisogno di
lavorare non per le gente, ma CON la gente, dando respon-
sabilità e fiducia. Non si tratta quindi soprattutto
di dare-fare: sarebbe anche abbastanza facile e, nello
stesso momento, impossibile. Lo sforzo più grande è di

aiutare la crescita di una mentalità, mobilitando energie paralizzate da una situazione di miseria generalizzata e del fondello del passato.

Aspetto veramente con ansia che lo Spirito di Dio susciti tra voi almeno 1-2 preti e poi dei laici, che mi diventino compagni di viaggio in questa indescrivibile avventura umana e cristiana nel predispone il Regno di Dio tra questi poverissimi. Sarà bellissimo, perché è già bello!

Quanto a me, nonostante i miei limiti, sento che la fede mi sta facendo superare le difficoltà, prima fra tutte in questo momento, quelle del distacco... Ogni giorno di più sento che ora qui sto uscendo la mia casa, la mia chiesa, il mio radicamento anche umano - Sento l'adattamento al nuovo ambiente come un arricchimento e stimolo a rivedere le "incrostazioni" della mia sequela dietro a Cristo come cristiano e come prete. Sento che l'insicurezza e il rischio diventano parte costitutiva e mi rafforzano nell'esperienza cristiana e missionaria.

Ho permesso ancora di prolungare queste già lunghe lettere con delle informazioni.

- Chiedo scusa se non posso rispondere a tutte le graditissime lettere pervenutemi. Sarà sempre un regalo riceverle. Io farò sapere mie notizie servendomi soprattutto di NOTES - LA VOCE e ULTRERA (per gli amici dei Corsi di Cristianità).

- Non mettere mai denaro dentro le lettere, né spedite pacchi: gli aiuti potranno essere ricevuti presso le parrocchie, o alla COMMISSIONE MISSIONARIA DIOCESANA, presieduta da D. Andrea MORELLI, parroco a Sangermano, con sede a TERNI/vicolo dell'Olmo, 7. Ci si rivolgerà alla Commissione anche per quanto riguarda la disponibilità a collaborare in qualche progetto concreto, o da Terni, o partendo per un certo periodo come volontari.

- In questo primo fase non sono possibili le visite di chiunque desideri venire anche solo per un breve periodo. Esser invece saranno più fruttuose in seguito. E di questo anche potrà dare informazione la suddetta Commissione. Spero che ciò non spegna l'entusiasmo di alcuni di voi disponibili già da subito a venire a trovarmi. Ausi un auguro che tutto ciò possa venire a nutrire lo spirito missionario mio e di tutti di voi.

La preghiera e l'impegno concreto, umile, anche modesto di molti è una forza indispensabile per me, a cui avete permesso e dato vicario di rappresentarmi nella fede di Gesù in un paese tanto lontano. Grazie! Vi abbraccio con affetto e che ognuno lavori fedelmente nelle parcelle delle vite del Signore all'istante. **BUONA PASQUA!**
confermo

UNA LEBBRA DA VINCERE «INSIEME»: LA DROGA

*La droga è il nuovo pericolo incombente in tutto il mondo.
È una nuova «lebbra» dei nuovi poveri.*

Parlare da queste colonne di droga, malattia del nostro tempo e della nostra civiltà, viene quasi da arrossire di vergogna. Nella coscienza di tutti infatti «i lebbrosi» altro non sono in fondo che la malattia dei poveri, di quelli cioè che non hanno la giusta sufficienza per vivere: una giustizia che è continuamente derisa e strappata dall'egoismo insano dell'uomo che, tutto piegato in se stesso, non si rende alcun conto che la verità o la giustizia è di condividere con gli altri tutto. La felicità che Cristo ha insegnato, la sola pace possibile è considerare la vita una mensa cui tutti partecipano, sia pure in modo diverso, ma senza ricchi Epuloni e senza Lazzari che raccolgono le briciole che cadono dalla mensa.

Ma ne parliamo perché può essere motivo di conversione ad una solidarietà che sarebbe la via maestra per una efficace lotta.

Da mesi, a volte in modo sconclusionato si parla della droga, in tutto il mondo, come del più pauroso pericolo incombente assieme all'Aids. Tanto grave da ricorrere al difficile termine, per descriverne la gravità per tutti, che è «l'emergenza». Se ne discute in tutte le sedi: ad ogni livello di responsabilità. Chi cercando uno strumento per fermare il traffico e nello stesso tempo dissuadere i consumatori; chi suggerendo di potenziare i luoghi di accoglienza per i tossicodipendenti; e chi infine calando il tono sulla prevenzione, seguendo il santo consiglio di don Bosco: «più che reprimere, meglio prevenire». Certamente il fenomeno droga è l'autentico specchio del nostro tempo: uno specchio che ci rimanda due volti, quello di Caino e quello di Cristo. Da una parte cioè vi è la mentalità corrente della rincorsa alla ricchezza non solo passando sopra la testa di ogni concetto di giustizia e di carità, ma addirittura «usando» l'uomo come merce di aumento di benessere. Vi può essere la rapina o il furto che è una semplice aggressione al fratello, sempre grave. E vi è questo mercato della morte che entra nell'intimità dell'anima dell'uomo fino a catturarlo in modo da renderlo dipendente al punto che nessuna esperienza di schiavismo è stata così totale ed aberrante. Un uomo comprato sul mercato,

come preda di guerra, o altro, poteva sempre conservare, se voleva, la propria libertà interiore e la propria dignità.

Qui invece si cattura tutto intero l'uomo: la sua dignità, la sua vita, la sua salute, costringendolo a volte a vendere tutto di sé, prostituendosi, ricorrendo a rapine, per avere la cosiddetta «roba». Potremmo veramente affermare che la droga e con essa la malavita organizzata, con le sue complicità, ha messo pesanti catene obbrobriose alla civiltà del benessere che così si vede rotolare nel fango di una schiavitù che sviscerisce ogni giustificazione di benessere male inteso, di dignità della persona.

Droga che fare? È la domanda che insegue tutte le persone responsabili, o almeno che si sentono in qualche modo corresponsabili della famiglia umana, in ogni parte del mondo, a partire questa volta non dagli «ultimi», ma dai «primi», ossia la cosiddetta società del benessere che sente di avere in casa propria «una lebbra» che supera di gran lunga la solita lebbra e non sa come vincere, pur impiegando mezzi e forze che se usate per vincere la «lebbra» la farebbero scomparire in pochi giorni.

Ho sempre di più la persuasione che la pista ce la offre l'eterna parabola del buon Samaritano, che è nel vangelo, narrata da Gesù a chi gli chiedeva: «Quale è il mio prossimo da amare come me stesso?». E Gesù, con la semplicità sua propria, narra la storia di un uomo che viene brutalmente fermato nel suo cammino da «briganti» che lo depremono di tutto, lo bastonano fino a lasciarlo mezzo morto. Un uomo che poteva tornare a vivere solo se qualcuno si fosse preso cura di lui. Il povero uomo è abbandonato sulla strada, ossia in un luogo che è passaggio di tutti,

senza discriminazioni. Tutti quindi potevano salvarlo: di tutti era il dovere di salvarlo. Nel vangelo Gesù dipinge due figure che sono i due atteggiamenti tipici di tutti i tempi degli uomini nei confronti dei bisogni del nostro prossimo in difficoltà.

Il primo atteggiamento, gravemente errato, apparentemente innocente, è quello della indifferenza del sacerdote e del levita del Vecchio Testamento, che «passano», «vedono» e «passano oltre».

Il secondo atteggiamento è quello del «samaritano» che «passa», si ferma, si china su di lui, ha compassione, si prende cura e mettendo in disparte ogni suo interesse, o meglio preferendo la salvezza del ferito alla propria vita, lo riporta a vita.

A guardare bene dentro il fenomeno «droga», noi ci troviamo la stessa storia.

«I briganti» che non sono solo gli spacciatori, questi inqualificabili mercanti di morte, ma un'intera mentalità di mondo che ha demolito «dentro l'uomo» i valori fondamentali che sono la struttura portante della verità della vita, del senso della vita, della gioia della vita. Prima di «essere preda della lebbra della droga», i tossicodipendenti hanno ricevuto la lebbra dell'egoismo, del vuoto interiore, in seno alla famiglia tante volte o nell'intera società.

Dalla «lebbra interna» al desiderio della droga il passo è breve. Se si vuole combattere la droga bisognerebbe non solo combattere gli spacciatori o il grosso mercato che interessa tutto il mondo, fino a creare complicità incredibili ed inammissibili, ma combattere «la lebbra dell'egoismo, di una vita senza valori, senza Dio che è la stessa ragione e forza di ogni valore umano». Il che si ottiene con una autentica conversione. Diversamente succede quanto succede per i lebbrosi: si guariscono temporaneamente con qualche pillola e tornando ai luoghi nati, dove ritrovano il morso della fame, ricadono nella lebbra.

Viene quindi il «prendersi cura del tossicodipendente: ossia del come aiutarlo a tornare a vivere. Qui entrano in gioco le comunità terapeutiche, i presi-



gioco le comunità terapeutiche, i presidi sanitari, ecc.

Ma bastano da soli? E cosa fare perché altri non si ammalinino?

Credo sia giunto il tempo di mettere a prova quanto la nostra rivista si propone in questo anno come programma: «Costruire la felicità insieme».

Come? Attualmente sono pochi quelli che veramente si interessano del problema o per prevenire o per curare o per reprimere. Pochi che portano con sé il pericolo di una delega che non può essere accettata. Ed anche questi pochi, dalla scuola alla magistratura; dalla chiesa alle istituzioni civili; dalle comunità terapeutiche ai servizi sanitari;

sono divisi, a volte in contrasto, senza volontà di collegamento, come se così facendo si corra il pericolo di mettere in discussione la propria opera.

È chiaro che così divisi non si va molto lontano.

Se la droga è un male che investe tutto il territorio, e può interessare tutte le famiglie, deve essere un impegno di tutta la comunità, ossia di tutta la città, che una buona volta svestendosi di ruoli che dividono, abbandonando deleghe che fanno prosperare la gravissima lebbra della indifferenza e del disimpegno, conoscendo finalmente una comunione di intenti e provando il vero senso della solidarietà, programmano «quella con-

versione coraggiosa» che è prevenire un male intollerabile: curino gli ammalati e li accolgano guariti con amore; e lottino senza paura e omertà assurde i mercanti di morte. Qui ci vuole chiarezza e coraggio: mancando questi, inutile parlare di seria lotta alla droga.

Un modo questo utopico di porsi di fronte alla lebbra della droga? Credo faccia parte dell'augurabile utopia del costruire insieme la felicità di tutti, se a questa felicità veramente ci teniamo, come condizione per essere totalmente felici, sapendo che fuori sulla strada non è rimasto nessuno a patire: perché quel qualcuno basterebbe da solo a smorzare e di molto la stessa felicità.

Antonio Riboldi

La carità dell'osso che si getta al cane

— «Signora, sono venuti per i poveri».

La Signora, dal bagno, risponde: «Date loro il vecchio abito del signore e la bambola che Marilena non vuole più. Ah... e poi il piccolo orso, sapete quello che sta in alto sull'armadio. È rotto, ma se ne sbroglieranno sempre lo stesso». E intanto che l'importuno si confonde di gratitudine, la porta sbatte, Madama si distende nella vasca, lo sguardo vago e compreso, con il pensiero «al bene che ha fatto». Eppure ella ha appena commesso un gesto riprovevole.



« Se uno vuol essere il primo,
sia il servo di tutti ».

“HO FATTO UN SOGNO”

«Questa notte ho fatto un sogno:
ho sognato che camminavo
sulla sabbia
accompagnato dal Signore,
e sullo schermo della notte
erano proiettati
tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto che
ad ogni giorno della mia vita,
proiettato nel film,
apparivano orme sulla sabbia:
una mia e una del Signore.

Allora mi son fermato
e ho notato indietro,
che in certi luoghi
c'era solo un'orma...
Questi luoghi coincidevano con i giorni
più difficili della mia vita;
i giorni di maggior angustia,
di maggior paura e di
maggior dolore...

Ho domandato allora...
“Signore, tu avevi detto
che saresti stato con me
in tutti i giorni della mia vita,
ed io ho accettato di vivere con te,
ma perché mi hai lasciato solo
proprio nei momenti peggiori?”.

Ed il Signore mi ha risposto:
“Figlio mio, io ti voglio bene e
ti ripeto che sarei stato
con te durante il cammino
e che non ti avrei lasciato solo
neppure per un attimo,
e non ti ho lasciato...
I giorni in cui tu hai visto solo un'orma
sulla sabbia, sono i giorni in cui
ti ho portato in braccio».

(Anonimo brasiliano)

COLLEGAMENTO

EDIZIONE CATECHISMO

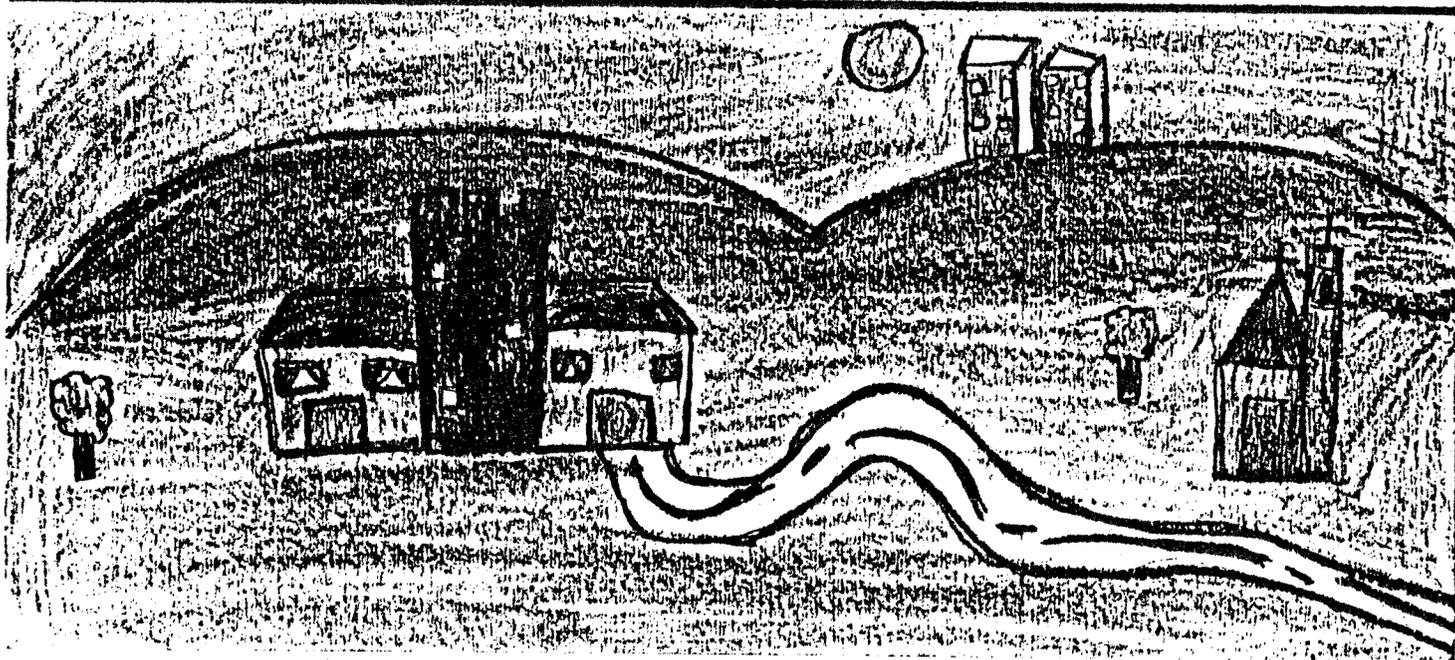
ANNO: 1^o 11
MESE: MARZO
NUMERO: 1

REDAZIONE: SCUOLA DI CATECHISMO DI SVITO

LA PASQUA



Per gli Ebrei la Pasqua è la liberazione dalla schiavitù Egiziana. Per i cristiani la Pasqua è la resurrezione di Gesù, che ha vinto la morte e il peccato. Dobbiamo prepararci alle Pasque con l'amore verso il prossimo, con le preghiere e il sacrificio, perché Gesù ha dato la vita per salvarci. Gesù ci ha insegnato a voler bene e ad amare il prossimo, come lui ha amato noi. Le Quaresime è un periodo che ci aiuta a riflettere e a cambiare vite cercando di mettere in pratica quello che Gesù ha detto di fare. Le Pasque per noi non deve essere solo unire di cioccolato, vacanze delle scuole; ma una festa grande, perché Gesù ci ha ridato il Paradiso.



Quando penso a Gesù che ha sofferto per me e ha dato per me la sua vita, sento dispiacere di averlo offeso e gli chiedo perdono.

Quando penso che Gesù è risorto, è vivente e mi è vicino, allora sento tanta gioia e lo ringrazio.

Francesca.

IL SIGNIFICATO della RESURREZIONE

La resurrezione ci dimostra chiaramente che la morte non è la fine di tutto; anche noi la supereremo alla fine del mondo, perché Gesù ce lo ha promesso e ce lo ha fatto capire con la sua resurrezione. Gesù fino a trenta anni ha vissuto come un uomo qualsiasi; infatti si è fatto battezzare da Giovanni Battista nel fiume Giordano, anche se non ne aveva bisogno. Però, con il suo esempio ha cambiato il mondo. Sapendo che sarebbe stato tradito da Giuda e messo in croce da Pilato, Gesù ci insegnò ad amare fino alla fine. Quando era in croce disse a Dio: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

DAL VANGELO SECONDO LUCA

«... Il primo giorno dopo il sabato di buon mattino, le donne si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono le pietre rotolate via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato.»



Signore Gesù,
 sono povero,
 il mondo è povero.
 Tutti siamo poveri.....
 Poveri di te,
 Poveri del tuo amore,

Poveri della tua gioia....
 Vieni ancora nel nostro mondo,
 vieni accanto ad ogni uomo.
 Portaci la tua verità:
 facci conoscere il Padre
 così che per sempre siamo felici.
 Un Catechista.

Continuo il discorso iniziato nel penultimo numero de "Nel Mondo" circa la vocazione.

Se ben ricordate, abbiamo detto che la vocazione non è altro che la chiamata di Dio a realizzare il suo progetto di amore su ciascuno di noi. Vocazione che si attua nel contesto misterioso del rapporto personale con Dio e della certezza soggettiva di essere il termine di una scelta d'amore particolare da parte di Dio.

La vocazione, dicevamo, è un appello alla nostra libertà. Appello che richiede, dunque, una risposta: risposta libera e generosa, consapevole e responsabile.

Il progetto di Dio resta sospeso fino a quando tale risposta non viene pronunciata: è il "sì" della creatura che dà inizio alla collaborazione Dio-uomo per la realizzazione della salvezza.

È una risposta responsabile perché un eventuale rifiuto è un rifiuto a Dio e al suo immenso amore, è un dire "no" al suo progetto d'amore... chi potrebbe prendere una tale decisione a cuor leggero?

Conseguenza della risposta è, allora, l'inizio della realizzazione del progetto: progetto che è unico e irripetibile.

La strada su cui il chiamato inizia a camminare, guidato dal suo Signore, è disseminata di altri piccoli, innumerevoli appelli, è una strada d'amore, su cui il chiamato troverà sempre quello sguardo d'amore, che continuerà a fissarlo, ad invitarlo, incoraggiarlo ed aiutarlo.



Chiediamoci a questo punto: avverto su di me questo amore singolare, personale, gratuito, preveniente che illumina il mio cammino?

Chi dice "sì" all'invito di Dio dà una risposta che deve essere, prima di tutto, generosa: rispondere alla voce di Dio comporta sempre, infatti, pur nel contesto di una particolare forza che Egli stesso dona, una grande generosità. Talvolta è richiesto autentico eroismo. È forse per questo che oggi molti non rispondono. Una educazione volta al comodo, all'egoismo, al facile successo, sembra fatta apposta per scoraggiare ogni scelta generosa e coraggiosa.

La risposta deve pure essere costante, perseverante, definitiva. A chi si mette alla sequela di Cristo non è dato tornare indie-

tro. Questa risposta all'amore di Dio che invita deve rendersi concreta, nel servizio di Dio e dei fratelli, servendo cioè negli uomini il Figlio stesso di Dio.

Una risposta così non può che essere gioiosa, come di chi sa di aver trovato il tesoro più grande che nessuno può rapire. Nessuno pure potrà rapirgli tale gioia, perché è la gioia e la pace promesse da Cristo stesso a chi di Lui e per Lui vive.

Mi.L. R.

eccomi.....



Che Paese!

A Sassari un tabaccaio è stato condannato a 45 giorni di reclusione per avere ucciso con un colpo di bastone un cane che aveva preso l'abitudine di fare i propri bisogni davanti alla porta del negozio (dai giornali del 14 gennaio).

Strano Paese il nostro: si va in galera per l'uccisione di un cocker, mentre una legge consente di ammazzare i bambini prima che nascano.

● Tra le carte di Paolo Carlini, un attore di cinema e di teatro, scomparso prematuramente alcuni anni or sono, si è trovato questo atto di fede:

«Credevo che avessero ucciso Gesù, ed oggi l'ho visto dare un bacio ad un lebbroso. Credevo che avessero cancellato il suo nome, ed oggi l'ho sentito sulle labbra di un bambino.

Credevo che avessero crocifisso le sue mani pietose, ed oggi le ho viste medicare una ferita. Credevo che avessero trafitto i suoi piedi, ed oggi l'ho visto camminare nelle strade dei poveri.

Credevo che l'avessero ammazzato, una seconda volta, con le bombe, ed oggi l'ho sentito parlare di pace.

Credevo che avessero soffocato la sua voce fraterna, ed oggi l'ho sentito dire: "Perché, fratello?", ad uno che lo picchiava.

Credevo che Gesù fosse morto, nel cuore degli uomini, e seppellito nella dimenticanza, ma ho capito che Gesù risorge anche oggi, ogni volta che un uomo ha pietà di un altro uomo».

LA VEGLIA PASQUALE

In questa Veglia santissima, "Madre di tutte le Veglie" (cfr. S. Agostino) viene proclamato sulle nostre vite e sulla storia l'Evangelo della Risurrezione che costituisce il centro della Liturgia della Parola di questa Notte santissima. La Veglia si articola in quattro momenti strettamente collegati:

- Lucernario
- Liturgia della Parola
- Liturgia Battesimale
- Liturgia Eucaristica

A) Lucernario:

Il saluto del Celebrante introduce al mistero di questa Notte santissima rischiarata dal fuoco nuovo che viene benedetto. Si accende poi con esso il Cero pasquale segno del Risorto. Attingendo tutti a questa LUCE ci avviciniamo all'ALTARE. E' il Cristo, colonna di fuoco che ci guida verso il Padre insieme con tutta la creazione rinnovata. Risuona allora dall'AMBONE l'annuncio pasquale del Exultet " lode a Cristo luce " cantato dal diacono o altro ministro. Dopo di che il Cero viene collocato in luogo adatto. (si preferisca l'ambone).

B) Liturgia della Parola:

E' ricchissima e abbondante nelle sette letture dell'A.T., nell'Epistola e nella proclamazione dell'Evangelo della Risurrezione. - La S. Congregazione del Culto Divino con Lettera del 21/2/88 dopo aver trattato del significato teologico delle suddette pericopi, afferma che " dove le circostanze di natura pastorale lo richiedono si leggano almeno tre dal V.T.; non deve mai essere omessa quella dell'Esodo con il relativo cantico".

Seduti per nutrirci alla Mensa della Parola a cui rispondiamo con il canto del Salmo ci alziamo in piedi per l'orazione che segue ogni lettura e rispettivo salmo, ma soprattutto al canto incontenibile dell'ALLELUJA e al momento della proclamazione del Vangelo della Risurrezione.

N.B.: Al termine delle Letture del V.T. si accendono le candele dell'Altare e si intona solennemente il GLORIA.

C) Liturgia Battesimale:

Dopo l'omelia il Celebrante benedice il fonte battesimale e conferisce il Sacramento del Battesimo se vi sono battesimandi. Per i catecumeni questo è il momento in cui ricevono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana mentre tutti gli altri rinnovano le promesse battesimali.

D) Liturgia Eucaristica:

Preparata dallo Spirito e circondata dai Neofiti, la Chiesa Sposa partecipa nell'Eucaristia - la più solenne di tutto l'anno - al Convito di Nozze dell'Agnello immolato. Giungiamo all'apice dell'unione con il Signore morto e risorto che ci chiama a testimoniare nel mondo.

Cristo Risorto, per intercessione di Maria SS.ma Madre e Regina sia sempre con noi.

Sac. VINCENZO VERSACE

Sac. Vincenzo Versace

ORARIO per le celebrazioni della SETTIMANA SANTA

15

Carissimi parrocchiani, in questi giorni della Settimana Santa riviviamo i misteri e i fatti più salienti della nostra fede cristiana. Vi invito perciò a partecipare alle solenni celebrazioni liturgiche che si faranno in parrocchia. Avremo a disposizione uno o più Sacerdoti per le Confessioni; così potremo soddisfare tutti quanti al precepto Pasquale, in particolar modo gli uomini che si mostrano purtroppo tanto restii.

Per il cristiano non è vera Pasqua, se non riceve i Sacramenti della PENITENZA e della EUCARESTIA, perchè è per mezzo di essi che riceviamo il perdono e la grazia di Dio.

A G U A D A M E L L O

GIOVEDI' SANTO	Ore 18	S. MESSA solenne, in commemorazione della cena del Signore. - Esposizione solenne del SS. SACRAMENTO, fino al pomeriggio di venerdì.
VENERDI' SANTO	Ore 19,30	Celebrazione liturgica della PASSIONE e MORTE del Signore. - Adorazione della Croce. - PROCESSIONE col Cristo Morto.
SABATO SANTO	Ore 21	Solenne VEGLIA PASQUALE - Benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, dell'Acqua Battesimale. - Rinnovazione delle Promesse Battesimali. - S. MESSA Vigiliare.
DOMENICA DI RESURREZIONE	Ore 10	S. MESSA solenne in canto.
LUNEDI' DI PASQUA	Ore 10	S. MESSA solenne.

A S. V I T O

GIOVEDI' SANTO	Ore 19	S. MESSA solenne, in commemorazione della Cena del Signore. - Lavanda dei piedi. - ESPOSIZIONE del SS. SACRAMENTO, fino al pomeriggio di venerdì.
VENERDI' SANTO	Ore 21	Celebrazione liturgica della PASSIONE e MORTE del Signore. - Adorazione della Croce. - PROCESSIONE col Cristo Morto.
SABATO SANTO	Ore 23	Solenne VEGLIA PASQUALE - Benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, dell'Acqua Battesimale. - Rinnovazione delle Promesse Battesimali. - S. MESSA Vigiliare.
DOMENICA DI RESURREZIONE	Ore 8,30	S. MESSA.
	Ore 11,30	S. MESSA solenne in canto
LUNEDI' DI PASQUA	Ore 8,30	S. MESSA.
	Ore 11,30	S. MESSA solenne.



Il mistero pasquale continua misticamente nel tempo, esso si compie oggi (Paolo VI).

L'AUTOGESTIONE ENTRA NELLA CHIESA

Tra il 1989 e il 1990, a cinque anni dalla firma del Concordato tra lo Stato e la Chiesa, la Chiesa italiana entra nella seconda fase della riforma relativa alla gestione dei beni ecclesiastici (chiese, opere pastorali) e del sostentamento del clero.

A partire dal prossimo anno 1990 la Chiesa italiana deve organizzare in modo tutto nuovo la gestione dei beni ecclesiastici e il sostentamento del clero, secondo la nuova disciplina legislativa (legge n.222 del 20/5/1985; e delibere della C.E.I.).

Quindi occorre che tutte le comunità ecclesiali diano ai fedeli le dovute informazioni e sensibilizzazione. In particolare se ne dovrà riflettere nei Consigli Pastorali e per gli Affari Economici.

Lo Stato, in forza della Costituzione, si riconosce come stato laico, cioè "non confessionale"; la religione cattolica non è più considerata come "religione di Stato", e conseguentemente lo Stato stesso non può intervenire con finanziamenti diretti o privilegi fiscali a favore della Chiesa.

Lo Stato italiano, però, si riconosce anche come "stato democratico"; tiene perciò in considerazione i valori sociali, morali, culturali che arricchiscono il paese, e sostiene e promuove le realtà che dipendono da tali valori. L'attività della Chiesa è riconosciuta come generatrice di alti valori sociali, per questo lo Stato offre alla Chiesa italiana, come ad altre realtà sociali (sindacati, associazioni umanitarie, ecc...) strumenti per agevolare le libere contribuzioni dei cittadini a favore della Chiesa.

DUE FORME DI CONTRIBUZIONE

1a - A iniziare dal 1 gennaio 1989 ogni cittadino italiano può versare all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero un contributo fino alla somma di £. 2 milioni annui. Gli sarà rilasciata una ricevuta da allegare alla dichiarazione annuale dei redditi e la relativa cifra sarà detratta dall'imponibile per la tassazione personale (IRPEF).

2a - Lo Stato italiano, con una sua legge ha deciso di versare, a partire dal 1990, ogni anno, l'8 per mille della somma che gli perviene dalla tassa dell'IRPEF, "in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica". "Le destinazioni vengono stabilite sulla base delle scelte espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi".

Queste due libere forme di contribuzione dei cittadini diventeranno, a partire dal 1990, le principali forme di finanziamento della Chiesa italiana: per il sostentamento del Clero, per il mantenimento dei beni ecclesiastici (chiese, opere pastorali), per le attività di culto, per le attività caritative a favore della popolazione italiana e delle popolazioni del terzo mondo.

LE IDEE-GUIDA DEL NUOVO SISTEMA

1. Scelta della povertà evangelica

La Chiesa ha bisogno dei mezzi economici, ma solo per svolgere il culto divino, per provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, per esercitare opere di apostolato sacro e di carità specialmente verso i poveri.

2. Centralità della Chiesa locale

Tutti i beni dei diversi benefici parrocchiali che, fino ad ora, erano gestiti dai singoli parroci, sono passati in proprietà di Istituti Diocesani per il sostentamento del clero (IDSC), costituiti per legge e riconosciuti come persone giuridiche.

Gli Istituti Diocesani amministrano quei beni e con il ricavato provvedono al sostentamento del clero. Se il reddito è superiore alle necessità, l'avanzo confluisce nell'Istituto Centrale di Roma, il quale provvede a ridistribuirlo, insieme ai proventi dei liberi contributi dei cittadini, alle Diocesi più povere, per fare una perequazione. Le forme di controllo da parte dei preti, dei fedeli, di tutti i cittadini e la trasparenza delle amministrazioni richieste dalla legge, ridurranno senz'altro situazioni scandalose e ingiuste.

3. Perequazione

L'idea-guida è che tutti i preti a servizio della Diocesi sono dedicati a tempo pieno

al ministero e sono fundamentalmente uguali qualunque sia il loro servizio.

Esistono differenziazioni in base all'ufficio, all'anzianità, alla situazione; ma queste differenze incidono solo su circa un terzo della remunerazione.

Un altro principio importante è che ogni ente che usufruisce del servizio del prete, deve contribuire al suo sostentamento: le parrocchie con un contributo proporzionato al numero degli abitanti; gli uffici in base al tempo che il prete dedica, la scuola con uno stipendio.

4. Comunione ecclesiale

L'aspetto più rilevante, più ricco di possibilità formative e più capace di incidere nella vita della chiesa italiana, è: la comunione, la corresponsabilità, la solidarietà, la partecipazione.

5. Partecipazione operativa

Nel nuovo sistema economico la gestione dei beni e del sostentamento del clero è prevista obbligatoriamente come gestione comunitaria.

Nella parrocchia la gestione dei beni e delle persone è affidata al "Consiglio

Parrocchiale per gli Affari Economici", formato dal Parroco e da un gruppo di laici, i quali devono rendere conto di tutta la gestione alla popolazione della parrocchia e alla Diocesi. Si rendono note le spese, le urgenze di spesa, le offerte, le diverse forme di partecipazione e di aiuto.

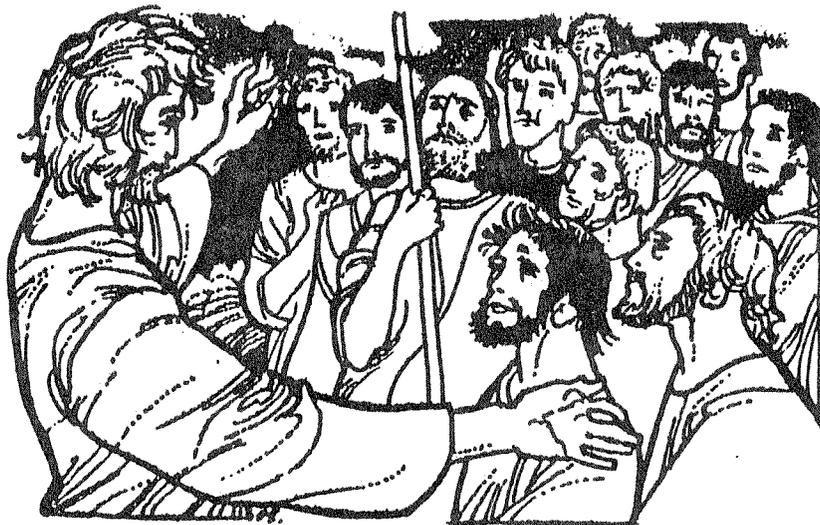
Nella Diocesi gestisce i beni l'IDSC formato da laici e preti eletti dal presbiterio diocesano.

6. Partecipazione economica

Il sostentamento del clero, il sostegno ai preti anziani e malati, le attività pastorali, le urgenze di carità, la conservazione degli edifici ecclesiastici: tutto questo è la vita della Chiesa, ma richiede crescenti disponibilità economiche.

Deve maturare una nuova figura di parroco, non più "factotum" della parrocchia, ma suscitatore e coordinatore di ministeri laicali.

Don GIUSEPPE



Gesù, chiamati a sé i Dodici, li mandò.

Buona

Pasqua